

FATE TUTTO COME HO FATTO IO

Tutto (*touto*) quello che ho fatto lo e come l'ho fatto io, fatelo anche voi!

Giovedì Santo, *prologo* che introduce e apre il vero e proprio *Triduo Pasquale* che c'inserisce vitalmente nella vita del Risorto. Perché 'questo' diventi storia *viva* e *feconda* per la Comunità è indispensabile che le *Celebrazioni* abbiano espressioni festive, di qualità, semplicità e verità. Occorre favorire la comprensione dei contenuti, attraverso gli 'oggetti' liturgici a servizio del Rito, che si deve esprimere

con gesti semplici e giusti, compiuti senza fretta e al momento giusto e ben visibili e comprensibili dall'Assemblea, la quale viene, così, introdotta e 'inserita' nel ritmo celebrativo, dentro il Mistero che si celebra. La semplicità della Celebrazione è condizione indispensabile per raggiungere l'essenzialità e la verità del 'Mistero'.

Tre Giorni una sola Festa: celebrare il Mistero Pasquale.

Nel **Giovedì Santo** celebriamo la Pasqua rituale. Nella *Lavanda dei piedi* rinnoviamo il servizio per amore e nell'Eucaristia, Cena del Signore, avremo un solo pane da spezzare e un unico calice di sangue da versare: Gesù Cristo che serve lavandoci i piedi, si spezza e si versa ancora per noi e ci comanda di fare 'tutto questo' in Sua memoria, finché Egli venga

Venerdì Santo: celebra l'efficacia salvifica della morte gloriosa di Gesù, il Quale, "*morendo ha distrutto la morte e ha ridato a noi la vita*".

Nella **Veglia** e nella **Domenica di Pasqua** celebriamo la Risurrezione del Signore e la Pasqua Battesimale del cristiano: la Pasqua di Cristo che è anche la nostra Pasqua!

I tre Giorni sacri, dunque, se pur distinti, costituiscono un'indissolubile unità e non possono essere separati: il *Venerdì* è vuoto, cieco senza il dono di Sé che Gesù fa nella Cena del Giovedì e senza l'Alba della Risurrezione.

"Fate Questo (Touto) in Memoria di Me". Il *Memoriale* (è un atto che) 'attualizza' ciò di cui si fa memoria (il *passato*) efficacemente nel *presente* e anticipa e fonda il nuovo *futuro*.

Il *Memoriale della Passione* - Morte e Risurrezione di Cristo, cuore della Celebrazione Pasquale, l'annunciamo e proclamiamo il *Giovedì Santo*, nella Cena, il *Venerdì Santo*, nella Sua passione e morte, la *Veglia* nella Sua risurrezione gloriosa.

La **Liturgia** che celebriamo attualizza nell'oggi tutto quello che ha detto e ha fatto Gesù: nel *Giovedì Santo* non ricordiamo un *anniversario*, né *riproduciamo* una ricostruzione storica, ma '*attualizziamo*' tutto ciò che Gesù ha annunciato con le Sue

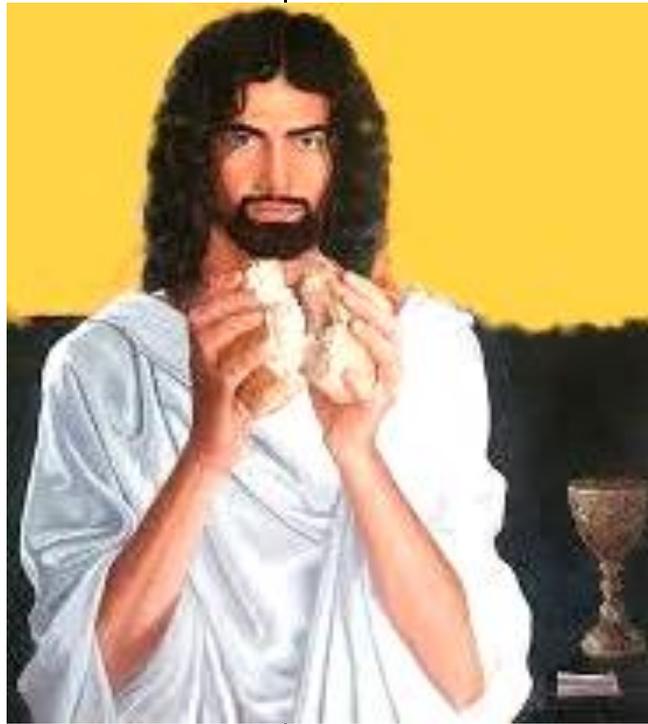
parole e ha compiuto attraverso i Suoi gesti e ci ha comandato di farlo come Egli lo ha fatto, in Sua memoria, nell'attesa della Sua venuta.

La **Liturgia del Giovedì Santo**, prologo del Sacro Triduo Pasquale, celebra due momenti fondamentali della vita della Chiesa: il *servizio* nella Lavanda dei piedi e il *dono di sé*, nel dono del Pane spezzato e del Vino partecipato a tutti i commensali. I due 'gesti' sono accompagnati dalle *Sue Parole* che rivelano e ci permettono di coglierne il senso più profondo ed efficace nel nostro presente e nel nostro futuro.

La **Pasqua Ebraica**, la festa più importante dell'anno, si svolgeva nelle Case private e non nel Tempio, nel mese di Nissan, che coincideva con il primo mese di primavera e con la luna nuova.

Il capofamiglia, dopo essersi recato al Tempio ad offrire un agnello e dopo aver 'segnato' con il suo sangue gli stipiti della propria casa, a ricordo di quella Notte della fuga in Egitto, dava inizio alla Cena, che iniziava dopo il tramonto e si protraeva nella notte. Dopo aver servito un primo calice di vino ai commensali, il capofamiglia lodava e ringraziava Dio per la festa che concedeva loro. Poi veniva servito una specie di piccolo 'antipasto' e subito dopo tutti compivano la *purificazione rituale*, lavandosi la mano destra prima di mangiare.

In questo contesto, dobbiamo collocare la Lavanda dei piedi, riportata solo da Giovanni, il gesto, assolutamente insolito e inaudito, compiuto da Gesù per preannunciare che iniziava una nuova Pasqua e per dare un insegnamento fondamentale attraverso il Suo esempio, compiendo questo



servizio umiliante, riservato solo agli schiavi stranieri!

Quello che fa Gesù, in quella sera, è qualcosa di pesante e sgradevole, sia per chi la compie sia per chi si deve lasciare lavare i piedi. Anche questo deve farci riflettere su cosa vuole insegnarci Gesù: il servizio è un impegno che ci mette alla prova e ci fa verificare se stiamo facendo per i fratelli quello che Egli ha fatto per noi! Si è spogliato dei Suoi vestiti divini, si è rivestito della nostra piccolezza e fragilità, si è imposto il grembiule, si è abbassato ai nostri piedi, li ha lavati, asciugati e baciati con la grazia del Suo amore della misericordia del Padre che ce Lo ha mandato e donato!

Perciò, attraverso questo Suo potente e innovativo gesto, Gesù vuole insegnare agli Apostoli, che reagiscono e non capiscono per ora che la loro missione deve essere *umile servizio*, amorevole e misericordioso, che su questo deve fondarsi e non sul *dominio*, il *prestigio* e il *potere*.

‘Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come lo ho fatto a voi’ (v 15).

Così Gesù, Maestro e Signore, instaura il nuovo modo di relazionarci tra noi: *‘anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri’* (v 14b).

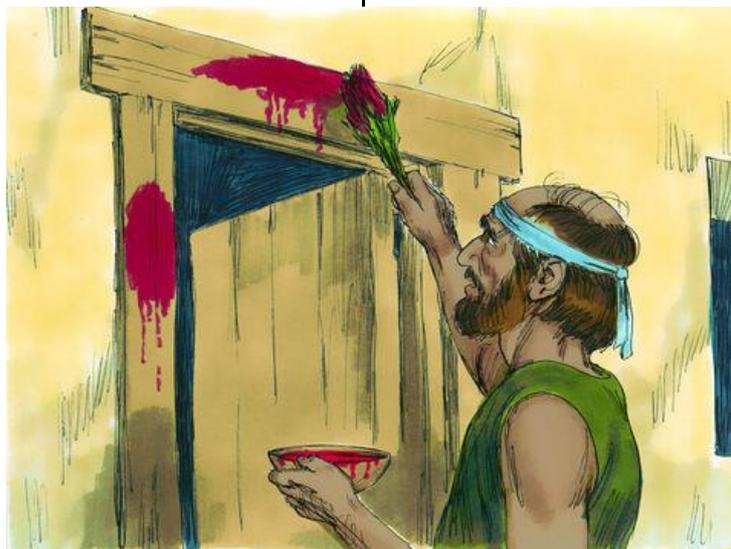
Questo è il Mio Corpo, che è per voi; fate questo in memoria di Me (I Cor 11, 24 b). Nella Pasqua antica, il capo

famiglia dirigeva la Cena e, distribuendo l'agnello e i pani azzimi, spiegava il significato del banchetto e dei vari alimenti: l'agnello pasquale (*pesah*), sacrificato e offerto e con il sangue posto sui due stipiti della porta il segnale per l'Angelo sterminatore; il pane azzimo (*pesah*) perché non ci è stato il tempo di farlo fermentare, le erbe amare, che richiamano e ricordano le molteplici amarezze della schiavitù. Tutto questo devono rivivere in quella cena consumata in grande fretta la notte della liberazione e mai devono dimenticarsi di essere stati liberati e fatti uscire dall'Egitto!

La **Cena rituale** cominciava con la *benedizione* del pane azzimo da parte del capofamiglia, che lo spezzava e lo distribuiva ai convitati, e si concludeva con la *benedizione* di ringraziamento, pronunciata sul calice del vino, sempre da parte del capofamiglia, che, poi, lo faceva passare da un commensale all'altro (*prima Lettura*).

In questo contesto, Gesù ha istituito *‘nella notte in cui veniva tradito’* l'Eucaristia, pronunciando sul Pane che, dopo aver reso grazie, ha spezzato e distribuito, parole sconvolgenti che cambiano completamente il significato e la finalità del pane benedetto, spezzato e condiviso: *‘Questo pane spezzato è il Mio Corpo’* che viene offerto in sacrificio *‘per voi’*. *Per noi*, per amore nostro e per filiale e fedele obbedienza al Padre, si spezza Gesù, si frantuma in tanti frammenti perché tutti possano nutrirsi e lasciarsi assimilare!

‘Questo Calice è la Nuova Alleanza nel Mio Sangue’ (I Cor 11, 25). La Pasqua ebraica non celebrava solo l'evento della *liberazione-uscita* dall'Egitto, ma anche l'*Alleanza* conclusa da Dio sul Sinai per mezzo di Mosè. Dio stabilisce una *‘Nuova ed Eterna’* Alleanza nel Sangue del Suo Figlio Amato, versato per noi, e non per placare la Sua ira e fermare la Sua vendetta, ma per salvare tutta l'Umanità e a tutti rivelare il Suo più grande amore (cfr Gv15,13). Contrariamente al *capofamiglia* che,



nella conclusione della cena pasquale, beveva per primo il vino dal calice che aveva preso, sollevato, benedetto con la preghiera di ringraziamento, facendolo, poi, passare tra i presenti, Gesù non beve, ma, con le Sue parole, sconvolge ancora tutti e a *‘tutto’* dona nuovo profondo significato: quel *Calice* è la *Nuova Alleanza* nel

Suo Sangue versato! E conclude *‘ogni volta infatti che mangiate questo Pane e bevete al Calice, voi annunciate la morte del Signore, finché Egli venga’* (I Cor 11, 26). Gesù nel Suo infinito amore ha voluto farsi Pane spezzato e vino versato, cibo per nutrirci e darci vigore e forza, bevanda per dissetarci, ricolmarci di gioia, nella festa senza fine della comunione con noi! *‘Fate questo in memoria di Me’* (v 24c) e *‘annunciate la morte del Signore finché Egli venga’* (v 26b).

Gesù, sommo Sacerdote e Vittima, l'Agnello immolato per una Nuova Alleanza eterna ed universale, quella sera, benedetta e sconvolgente, istituisce, anche il **Sacramento del Sacerdozio** e affida ai Suoi Apostoli il ministero ordinato, quello di perpetuare *‘tutto’* quello che Egli ha fatto e *‘come’* Egli l'ha *compiuto*, annunciando la Sua morte e proclamando la Sua risurrezione nell'attesa e fino alla Sua venuta! Ogni sacerdote, dovrà compiere questo ministero, seguendo in tutto e fedelmente il

Suo esempio, da servo e non da padrone, per la gloria di Dio e il bene, la gioia, la comunione, la conversione e la salvezza dei fratelli!

Prima Lettura Es 12,1-8. 11-14 **Questo giorno sia per voi un memoriale della festa del Signore**

Questo Giorno sarà per voi un Memoriale e lo celebrerete come Festa del Signore.

È il memoriale biblico che rinvia ad un avvenimento passato, il 'passaggio' di Dio che libera e salva e orienta e fonda il presente e apre al futuro: da ciò che è accaduto, si ricostruisce il presente e ci si proietta nel futuro.

In principio il memoriale consisteva nel 'sacrificio di primavera' che i nomadi celebravano anche attraverso il sangue per scacciare le potenze funeste, tradizione conservata dai vari gruppi schiavi in Egitto (Es 3,18), poi assumerà un nuovo significato e diverrà la celebrazione del memoriale della liberazione dalla schiavitù, nelle sue fasi: partenza, *passaggio* e la nascita di un popolo libero! Questo rituale pasquale diverrà il principale e il più importante Memoriale che si celebrerà di 'generazione in generazione', perché Israele non dimentichi mai e si ricordi sempre di essere popolo di Dio, da Lui liberato e salvato, e di riconoscerlo anche nel culto liturgico, sia quando si rivolge a se stesso, 'ricordati, Israele!', sia quando invoca Dio con 'ricordati, Signore'!

Salmo 115 **Il Tuo calice, Signore, è dono di salvezza**

Che cosa renderò al Signore, per tutti i benefici che mi ha fatto? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore. Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei Suoi fedeli.

Io sono tuo servo, figlio della tua schiava: Tu hai spezzato le mie catene. A Te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il Suo popolo.

È il canto di gratitudine che il servo, 'figlio della sua schiava', innalza al Signore, per renderGli grazie 'per tutti i benefici' che ha ricevuto: ha 'spezzato le sue catene' e lo ha liberato, perché 'ai suoi occhi è preziosa la morte dei suoi fedeli'. Per questo egli 'alzerà il calice della salvezza' per offrirGli 'un sacrificio di ringraziamento', invocare il Suo nome e adempiere 'i suoi voti al Signore davanti a tutto il Suo popolo'. Il Salmo è il Canto del popolo

d'Israele, al quale Dio ha spezzato le catene della schiavitù e lo ha condotto alla piena libertà. Il Canto di lode del Cristo, Figlio di Dio, che è stato liberato dalla morte. Il Canto della Chiesa che celebra nell'Eucaristia il suo Signore, Cristo Gesù, morto e risorto per liberarla dal peccato e dalla morte.

Seconda Lettura I Cor 11,23-26
Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso

Paolo si rivolge ai Corinzi che celebravano la Cena del Signore, nelle divisioni e separazioni (v 18) e nella disuguaglianza (tra ricchi e poveri, primi e ultimi, sazi, ubriachi, affamati e assetati v 21). Questo modo "getta disprezzo sulla Chiesa di Dio e fa vergognare chi non ha niente" (v 22), e con 'questo modo indegno di mangiare il Pane o bere il Calice del Signore, voi mangiate e bevete la vostra condanna' (v 28). A questa 'sua Chiesa' che ama, ma che non può certamente lodare, l'Apostolo si rivolge per correggerla e convertirla da questo indegno modo di intendere e di celebrare la Cena del Signore, ricordando e riportando loro quanto egli ha ricevuto dal Signore, attraverso, la Tradizione Apostolica e da testimoni oculari che, a sua volta hanno trasmesso loro.

Paolo trasmette ai suoi la 'tradizione che viene dal Signore' come la celebravano i Primi Cristiani, per convertirli dal modo indegno di 'celebrare la Cena del Signore' (v 20).

'Fate questo in memoria di Me' (vv 24c.25c). Con questo 'comando', ripetuto due volte, Gesù affida ai



Suo Apostoli e alla Sua Chiesa il Dono del Suo Corpo e del Suo Sangue per la salvezza di tutti, 'nella notte in cui veniva tradito' e insieme, consegna l'ordine di dover rispettare il Suo comando di 'fare' tutto quello che Egli ha fatto e come Egli lo ha fatto, attualizzando questo

Suo gesto nella completezza della sua 'efficacia' e della sua finalità, perché 'ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice voi annunziate la morte del Signore finché Egli venga' (v 26). Dunque, Noi che mangiamo di questo Pane, che è il Corpo di Cristo, Noi annunciamo e sperimentiamo la Sua morte, fino alla Sua venuta e la celebriamo come sorgente di vita nuova.

Ogni volta che, come Chiesa, ci raduniamo per celebrare la Cena, lo facciamo per “annunciare la morte del Signore, finché Egli venga” e, così, facciamo memoria della morte di Cristo, che la riattualizza nella nostra vita e noi l’annunciamo, ‘finché Egli venga’ (v 26).

Ciò che lo ho ricevuto dal Signore e che vi ho annunciato - insegna Paolo - deve essere per voi un chiaro riferimento, la *regola* e la *norma* del vostro riunirvi per fare la Cena del Signore.

Vangelo Gv 1-15 **Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come lo ho fatto a voi**

Due comandi – testamento del Signore che sta per donarsi tutto per noi: fate ‘questo’ in memoria di Me; vi ho dato, infatti, l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.

‘Anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri’ (v 14b) è *Mandatum Novum*, il Comandamento fondamentale per chi vuole seguire, in tutto, il Maestro e Signore!

Un gesto rivoluzionario e inaudito: un Maestro e Signore che lava i piedi ai discepoli-alunni! Ma chi sarà mai questo folle Signore e Maestro in cerca di piedi da lavare, che è pronto a consegnarsi, a prendere la croce a buttar via la vita?

Per comprendere e capire allora ci metteremo alla Sua sequela in questo Triduo Santo che inizia proprio con una Cena tra amici e in un contesto sacrificale e pasquale.

Egli, il Maestro, compie un gesto di rottura con la Sua cultura: è inammissibile, infatti, che un padrone lavi i piedi a degli schiavi! I ruoli sono stravolti e viene introdotto uno stile e un ordine nuovo nell’istituzione della Sua nuova comunità. Una cena pasquale e festiva per dire ‘addio’ in un contesto rituale di gesti familiari.

Un segno profetico, *Pane* e *Vino* del ringraziamento: il Maestro Gesù trasforma con il gesto del pane spezzato e del vino condiviso, anticipando la Sua morte e rivelandoci la Sua identità, la Sua piena fedeltà al progetto del Padre per la nostra salvezza.

Ci lascia e consegna il memoriale del Suo amore redentivo e salvifico, per saperlo attendere nella fedeltà e nell’amore servizievole e fraterno. Gesù istituisce e ci lascia in dono l’Eucaristia, l’ordine sul servizio fraterno e il comando sulla carità. Anche

voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. L’amore si fa servizio. Gesù, in questa Sua Cena, si riconsegna alla Sua Chiesa nel dono del Pane e nell’ordine del precetto dell’amore che si realizza nel servizio fraterno. Tutta la Sua esistenza, in parole ed opere, si è espressa come servizio, la Sua persona si offre “come Colui che serve” (Lc 22,27), come dono per tutti, come segno di riconciliazione e fratellanza universale. Il gesto-servizio del lavare i piedi ci rivela

e ci insegna l’amore che diventa azione e servizio.

Nell’antichità questo era riservato solo allo schiavo che lavava e asciugava i piedi del padrone, prima del suo ingresso in casa. Anche noi, oggi, sappiamo e comprendiamo cosa significhi piegarsi, inginocchiarsi per lavare i piedi a

qualcuno: una strana sensazione di un’azione disagiata, pesante, avvilita e del tutto incomprensibile, fuori della logica dell’amore, rivelato dal ‘gesto’ innovativo del Maestro!

Così, Gesù compie un gesto di salvezza, di servizio d’amore per i Suoi che volle amare “sino alla fine”, un gesto profetico che assume un carattere d’iniziazione e di scuola di vita che fonda e avvia i nuovi rapporti dei Discepoli nella Comunità; la *Nuova Carta d’Identità* del vero discepolo che, d’ora in poi, ha questo solo segno particolare di riconoscimento: da questo *vi riconosceranno Miei discepoli se vi amerete e vi servirete*, come lo vi ho amato e servito!

Ma il gesto, segno profetico, che anticipa e spiega il dono di sé, non l’ha capito Pietro che, a nome di tutti gli altri, si ribella all’atto umiliante proposto dal Maestro. Egli, ancora una volta, rischia (Mc 8,31-33) di schierarsi, inconsapevolmente, contro la missione del *Servo sofferente e obbediente* che deve offrire la Sua vita per la salvezza dell’Umanità.

Gesù, nella Sua risposta, non lascia spazi di replica: “*se non ti laverò, non avrai parte con Me*” (v 8c).

Pietro, come tutti i discepoli, di ieri e di oggi, dovrà imparare tutto questo progressivamente per credere ed amare come il Maestro e Signore, attraverso la fatica e la gioia di seguirLo fino a dopo l’innalzamento sulla croce e, con il dono dello Spirito Santo, dopo la Sua risurrezione.

